



Al Ministro della Salute

Roma, 25 MAR. 2017

PROT. 136 / CONV. / BL / MARZO 2017

Gentile Consigliere,

in occasione della XII Conferenza dei ricercatori italiani nel mondo che si svolgerà a Houston, desidero esprimere tutto il mio apprezzamento e il mio appoggio per l'iniziativa che rappresenta, da ormai molti anni, un prestigioso appuntamento in ambito medico e scientifico.

Questa giornata è per me un'importante occasione per celebrare una tematica, quella della ricerca, che ho sempre posto al centro del mio programma di lavoro sin da quando sono stata chiamata a ricoprire la carica di Ministro della Salute.

Credo che il compito della ricerca sia quello di spostare continuamente in avanti il limite delle conoscenze in nostro possesso, esplorare nuovi ambiti, produrre risultati innovativi e favorire il progresso sociale ed umano. Sebbene i nostri ricercatori siano sovente tra i primi al mondo per competenza, preparazione e produzione scientifica, spesso risultano ancora lontani dalle prime posizioni per finanziamenti e strutture di ricerca.

Per questa ragione, spesso, sono spinti a cercare all'estero occasioni dove poter svolgere la loro attività di ricerca. A tal proposito, si parla di "fuga dei cervelli". Non ritengo, tuttavia, sia corretto definirla in questo modo. La ricerca è per sua natura senza alcun limite territoriale e le idee non hanno confini. Credo, anzi, che in nessun campo, come in quello della ricerca, sia indispensabile favorire la collaborazione internazionale.

E ciò, soprattutto, per integrare l'esperienza e le conoscenze dei ricercatori italiani che hanno deciso di operare in un Paese estero e dei ricercatori che, invece, hanno scelto di rimanere in Italia.

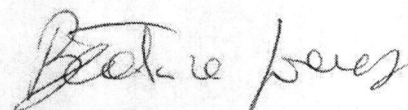
L'internazionalizzazione della ricerca e del lavoro dei ricercatori è, infatti, necessaria per creare delle sinergie tra le diverse comunità scientifiche, ma anche

per la costruzione di quei rapporti professionali indispensabili per la realizzazione della ricerca come deve essere svolta oggi, un network capace di promuovere un'interazione fra le diverse realtà, di importare in Italia esperienze più avanzate che possano originare risorse aggiuntive.

Certo, i ricercatori italiani che lavorano all'estero danno lustro e prestigio al nostro Paese. Tuttavia, credo che sia fondamentale che resti sempre aperto un dialogo con la comunità d'origine, creando le condizioni favorevoli affinché il ricercatore che effettua un periodo più o meno lungo in un paese straniero, possa poi tornare in Italia con il suo bagaglio di esperienza e competenza, generando delle "esternalità positive" su tutta la filiera dell'innovazione, della formazione, della produzione scientifica nazionale.

Con questa convinzione, rivolgo i miei più calorosi auguri per la felice riuscita dell'evento e colgo l'occasione per porgere cordiali saluti.

Beatrice Lorenzin



Vincenzo Arcobelli
Cons. CGIE in USA